

e si salvò nella Mirdita e poi a Roma. Con costoro vari onorevoli cittadini furono posti sotto vigilanza nella prefettura.

Prima di questo tempo Mr. Ernesto Cozzi, Delegato del Papa in Albania, aveva avvisato e consigliato le autorità ecclesiastiche che avvertissero il clero secolare e regolare a non uscir fuori dal limite del loro dovere: che non dimenticassero che la religione deve essere sopra e fuori di ogni politica, che richiamassero a più buoni sensi coloro che appassionatamente si scaricavano contro Ahmeti; il quale, quantunque a Belgrado, poteva un dì esser padrone della situazione in Albania. Ma la moderazione è una virtù più unica che rara a trovarsi tra noi. Ora il suddetto delegato fu avvisato che avrebbe potuto comunicare il permesso a S. E. l'Arcivescovo cattolico di Scutari di fare un viaggio fino a Roma e quale non fu lo stupore di Mr. Lazzaro Miedia a vedersi davanti Mr. Ernesto Cozzi il quale lo invitava a non lasciarsi sfuggir l'occasione per visitare ancora una volta l'eterna città? Quale umiliazione per i fedeli della croce? Qual'ira, quale turbamento tra i cattolici a vedersi allontanato il loro pastore! Eppure dovette andarsene e rimanersene così in un appartamento designatogli dal Card. Prefetto di P. F. e dopo un anno e più di esilio quando ebbe la fortuna di sentirsi a dire che poteva ritornare in patria, gli parve bella, graziosa. Ed allorchè si presentò al Santo Padre per prendere il commiato, nel mentre prostrato ai suoi piedi voleva intavolare un qualche discorso, forse a sua discolpa, gli fu troncato con queste parole: «Sì, sì, siamo bene informati di tutto».

Anche il padre provinciale dei francescani, Paolo Dodai fu graziato di dimorare a Roma una a p. Ambrogio Marlashkai, sicchè quelli che erano sospettati come i principali capi dell'opposizione furono esiliati o giudicati o condannati dopo non piccoli travagli. Fortuna che p. Giorgio Fishata francescano e ex